

22 aprile 1950

4729



Carissimi Confratelli,

Il 21 marzo u. s., poco dopo le quattro del mattino, spirava santamente il confratello

Coad. GIACINTO DESTEFANIS

di anni 71

il quale per tanti anni aveva edificato questa casa di formazione con il suo lavoro umile e indefesso, accompagnato da ammirabile semplicità, cordialità e docilità.

Nato a Diano d'Alba nel 1878 da famiglia in cui la fede cristiana insieme col lavoro erano considerati il primo tesoro della casa, Giacinto crebbe nell'amore alla pietà e al lavoro, e nel più profondo rispetto ai genitori. Frequentò le scuole elementari del paese, senza mai tralasciare il lavoro dei campi. Il desiderio di una vita più raccolta si fece vivo in lui verso i vent'anni, frutto certo della sua pietà; ed un suo zio, senza neppure fargliene parola, si adoperò perchè venisse accettato quale aspirante coadiutore nell'istituto nostro di S. Benigno Canav., dove difatti entrò nel novembre 1899, volenteroso e ben deciso a fare sul serio

la prova. Vi trovò direttore D. Luigi Nai e prefetto D. Bernardo Savarè, coi quali si intese perfettamente; e per essi conservò sempre venerazione e gratitudine, parlando volentieri della loro bontà, e ricordando con commozione la fiducia che gli avevano accordata in momenti un po' difficili con tanto frutto per la sua vocazione. Nella stessa S. Benigno fece il noviziato, coronato con la professione nel 1902.

Sul principio fu occupato in lavori vari, ma ben presto per la sua perizia nel maneggio dei cavalli, e per la sua non ordinaria robustezza divenne il conducente ordinario della casa; e da allora per 20 anni fu continuamente in moto, per provvedere alle necessità di una casa con fiorenti laboratori, situata lontana dai grossi centri di rifornimento. Levarsi alle due

del mattino, ritornare a casa a notte avanzata, camminare accanto ai cavalli per ore e ore, nella nebbia, sotto la pioggia, col gelo e col solleone, erano cose per lui ordinarie, cui compiva con semplicità e ammirabile spirito di sacrificio, fedelissimo nel curare gli interessi della Congregazione, come lo era stato prima nel trattare gli interessi di famiglia. Non raramente, a causa del lungo percorso e del grave carico, stava fuori casa per più giorni, viaggiando di notte e riposando come poteva di giorno. Le pratiche di pietà dovevano per forza essere un po' irregolari, ma il buon figlio di Don Bosco le amava tanto da supplire industriosamente a ciò che non poteva fare in comune, pregando a lungo nei suoi viaggi notturni, e chiedendo alla preghiera conforto e protezione contro i non infrequenti pericoli della strada. In tal modo sviluppò in sé un forte spirito di pietà, di cui lasciò tracce anche nei foglietti scritti durante gli Esercizi Spirituali, e conservati con cura nel notes che più gli era caro.

Nel 1917, durante la prima grande guerra, prestò servizio militare ad Alessandria, all'età di 40 anni, non tralasciando mai i suoi rendiconti al Superiore; come del resto fece ogni mese fino alla morte, con incantevole candore presentandosi al Direttore ed aprendo l'animo suo.

Portò sempre affettuoso rispetto a tutti i Superiori, ed ebbe particolare venerazione pei Superiori Maggiori, dei quali anche i minimi segni di benevolenza lo rendevano felice più di qualsiasi regalo. Dopo la guerra fu per cinque anni a Lombriasco con le stesse mansioni che a S. Benigno.

La fiducia che in lui riponevano i Superiori, la sua capacità di cavarsela in ogni genere di lavoro, fecero sì che più volte venisse destinato a case di nuova fondazione, che avevano bisogno di uomini fidati, generosi, pronti ad ogni incarico e fatica. Partecipò così all'apertura della casa di Villa Moglia nel 1925, di

Cumiana nel 1927, di Piossasco nel 1929. Nel 1930 fu il primo tra i primi ad entrare in questa casa di Bagnolo, in qualità di provveditore, cuoco, cantiniere e ortolano, e qui rimase poi fino alla morte lavorando principalmente nell'orto, ma rendendosi utile in mille altri modi, per la conoscenza che aveva di ogni angolo della casa, per l'ingegnosità nel compiere i lavori più disparati, e per lo zelo con cui sapeva trovare lavoro ovunque, quando era libero dai lavori nell'orto. « Quando non ho lavoro so cercarmelo », rispondeva a chi si meravigliava di certi suoi lavori insoliti. Gli allievi missionari prima, e poi i chierici teologi sinceramente lo stimavano, e gli portavano rispetto ed affetto, e volentieri si trattenevano con lui, ammirati del suo buono spirito e della sua laboriosità. Senza posa ed ostensione il buon coadiutore mostrava in sé quell'unione intima di pietà semplice e fervente e di lavoro continuo e sacrificato che dovrebbe essere la caratteristica di ogni salesiano; e in tal modo anche lui, silenziosamente ma con grande efficacia, portava il suo contributo alla formazione dei giovani salesiani. Degno di menzione il suo amore per le pratiche di pietà: Confessione, meditazione, lettura spirituale egli le compiva nel momento fissato, senza lesinare nel tempo, e accusandosi di ogni minima irregolarità. Essendo sordastro, la meditazione e la lettura le faceva da solo, sui testi del Carmagnola e del Rodriguez, avuti in regalo; e per tanti anni noi lo vedemmo leggere questi libri, che gli erano molto cari, ricominciandoli poi sempre da capo, e dicendo che li trovava sempre belli e gustosi; e i fatti provavano che le sue non erano vane parole.

Lavorò senza risparmiarsi fino a un anno fa, quando i primi disturbi cardiaci lo costrinsero ad abbandonare gradatamente ogni fatica anche leggera. Il male si aggravò nel dicembre, e ancor più nel febbraio, sicché dovette essere assistito giorno e notte dai confratelli teologi, i quali si prodigarono nel vegliarlo e visi-

tarlo, ricavando edificazione dal suo costante buon umore pur nella serena aspettazione della divina chiamata, e dalla frequenza e spontaneità delle sue invocazioni alla « Mamma » del Cielo. Del resto, da anni chi gli stava vicino di camera era abituato a sentirlo pronunziare a voce piuttosto alta le giaculatorie preferite, specialmente nei momenti di insonnia e di sofferenza. Ricevette per tempo e in piena conoscenza il S. Viatico e l'Estrema Unzione, presenti tutti i confratelli della casa; e subito dopo abbracciando il Direttore ringraziò tutti, e assicurò che offriva le sue sofferenze per la buona riuscita dei teologi, con parole semplici e commoventi che bene manifestavano la bontà e delicatezza del suo animo. Poi si spense lentamente, tra acute sofferenze.

Ora la sua salma riposa accanto a quelle dei grandi salesiani D. Vismara, Don Grosso, D. Caviglia, Ch. Pozza, nell'artistica cappella eretta in loro onore dall'affetto degli allievi. Ma il suo ricordo vive, dolce e confortante, nel cuore di tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Per il sacrificio generosissimo con cui il buon Giacinto servì la Congregazione, siamo noi riconoscenti con l'abbondanza dei nostri suffragi! E ricordate nelle vostre orazioni anche questa casa, e i confratelli che in essa si preparano all'apostolato sacerdotale.

Vostro aff.mo in Gesù Cristo

Sac. GIUSEPPE MANZONI

Direttore.

Dati pel necrologio: Coad. Destefanis Giacinto, nato a Diano d'Alba il 9-9-1878; morto a Bagnolo Piemonte il 21-3-1950 a 71 anni di età e 48 anni di professione.

ISTITUTO TEOLOGICO SALESIANO - BAGNOLO PIEMONTE (Cuneo)

STAMPE

Sig......

.....

.....